

IL DIBATTITO

Il futuro della città dell'acqua? La « Laguna Valley »

Martina Zambon

A discutere del futuro della città dell'acqua ieri all'Isola della Certosa filosofi, designer, architetti, economisti

« Questa è una pubblicità o una borsa? », questa la scritta che tutta la platea della giornata inaugurale dell'Istituto europeo di Design dell'Isola della Certosa a Venezia si è portato appresso ieri stampigliato sulla borsa con materiale informativo e gadget. Una domanda che si adatta molto anche al tema della giornata, tutta dedicata al futuro della città d'acqua: Venezia è un bel guscio vuoto per i turisti del mondo intero o ha ancora un'anima? « Ripongo molte speranze nell'apporto di chi viene da fuori — sintetizza il sindaco Massimo Cacciari plaudendo allo « sbarco » in laguna del prestigioso istituto del Design — spero abbia più attenzione per la realtà che per la laguna di parole in cui spesso affoghiamo. Questa è una città vecchia in testa non per una questione anagrafica ». E a discutere di Venezia e di quel che sarà erano in tanti ieri, scrittori, filosofi, critici d'arte, architetti, economisti di fama mondiale e pure un ministro, Francesco Rutelli, che ha benedetto l'iniziativa dello Ied come connubio perfetto fra iniziativa privata e apporto di qualità alla realtà veneziana. Tutti riuniti in due momenti di dibattito, « Visioni e progetti per l'artificio veneziano » e « Patrimonio o capitale? Le risposte della politica », due incontri pubblici che hanno messo molta carne al fuoco sull'eterna domanda « Che ne sarà di Venezia », ma con un piglio decisamente più fresco.

C'era il filosofo (nonché di rettore dello Ied di Madrid) Francisco Jaruta che ha incantato la platea parlando di una Venezia possibile, in cui l'arcipelago delle isole lagunari, ad esempio, diventa una rete di comunicazioni ad alto contenuto intellettuale ben più importante del progetto di sublagunare. C'era Santiago Calatrava, in laguna per visionare le battute finali del suo ponte, il quarto sul Canal Grande, ma c'era anche l'architetto Mario Botta a spiegare che « l'approdo qui dello Ied è un'operazione importantissima, una straordinaria lezione europea per attività produttive sul territorio e legate al territorio che tengono conto della storia e della natura del luogo. In tempi in cui sembra che solo le multinazionali possano salvare le economie, creare una realtà come questa significa interrompere la massificazione ». E dal ministro per i Beni culturali Francesco Rutelli che evoca il genius loci per spiegare come la « globalizzazione anonima » si combatte proprio con iniziative come questa che per Venezia faranno la differenza, al novantaseienne Gillo Dorfles, critico decano dell'arte italiana che auspica nuove iniezioni di modernità per Venezia, che in passato si è concessa il lusso di rifiutare progetti di Frank Lloyd Wright, la linea indicata da tutti per una Venezia sottratta alla monocultura turistica è proprio quella della modernità immateriale. Quella legata alle tecnologie più avanzate, alla multimedialità, alla creatività. « Sembrano parole già dette — commenta l'economista Stefano Micelli — ma ricordo che in un'altra isola veneziana, San Servolo, abbiamo creato una università internazionale già da sette anni proprio puntata ai temi della valorizzazione ambientale e culturale.

Non sempre, però, la politica ci ha sostenuto adeguatamente, auguro allo Ied di avere più fortuna ». E per la modernità, per la nascita di una sorta di « Laguna Valley », spezza una lancia anche Pasquale Pistorio di Confindustria, già padre della Silicon Valley catanese.

« L'avevo già proposto al sindaco Costa — spiega Pistorio — a Venezia si deve puntare sulla materia grigia, non certo sull'industria come s'è fatto a Porto Marghera. Puntiamo ad attrarre 200 società con 50- 100 dipendenti ciascuna che si occupino di ambiente, manutenzione dei beni culturali e multimedialità, servono, però, un'amministrazione illuminata, delle università attive e la voglia di crederci ».